

PAOLA CASADEI & CINZIA TONELLI

Grilli e Sangiovese



CIESSE Edizioni 
2010 - 2020
Romanzo

CIESSE Edizioni 

2 0 1 0 - 2 0 2 0

Un Romanzo di:

**Paola Casadei
Cinzia Tonelli**

**GRILLI E
SANGIOVESE**

ISBN 978-88-6660-347-4

GRILLI E SANGIOVESE
Autori: **Paola Casadei & Cinzia Tonelli**

© **CIESSE Edizioni**

www.ciessedizioni.it
info@ciessedizioni.it - ciessedizioni@pec.it

I Edizione stampata nel mese di **aprile 2020**

Immagine di copertina: © **Guido Lorenzo Di Lullo**

Collana: **GREEN**
Editing a cura di: **Giulia Pretta**
Editore e direttore editoriale: **Carlo Santi**

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA



Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale, pertanto nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza che l'Editore abbia prestato preventivamente il consenso.

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.

«[...] È il cervello, le piccole cellule grigie» si batté una mano sulla fronte, «la cosa su cui bisogna basarsi. I sensi inducono in errore. Bisogna cercare la verità dal di dentro, non dal di fuori.»

Agatha Christie, “Poirot investiga”

Capitolo 1. Lunedì

Se ne stava in terrazzo assaporando lo scampolo di estate, senza nessun impegno, se non quello di inseguire pensieri balzani. Consumava le ferie osservando il viavai dei vicini, chi entrava e chi usciva... Come una vecchia zitella, pensò malevola. «Come Grace Kelly» si rispose ad alta voce. «Il Terrazzo sul Cortile.»

L'idea di scoprire qualcosa di particolare, losco o curioso, comodamente da casa propria, la intrigava. Non necessariamente un omicidio, non era neppure carino auspicare la morte di un vicino per appagare la sua sete di mistero; certo era che un'ombra dietro una tapparella o un grido nella notte avrebbero movimentato quel fine agosto un po' noioso. Avesse avuto prima questa pruriginosa attitudine sarebbe certamente stata testimone di una relazione clandestina. Lo aveva saputo dal parrucchiere sotto casa: nel condominio di fronte si era consumato un tradimento con tanto di abbandono del tetto coniugale!

I dati erano questi: l'anziano vedovo del primo piano disponeva di badante polacca, gran fisico, chioma bionda fluente, occhi blu, abbronzatura perenne... In poche parole strafica. E anche se i termini con cui veniva definita, tra i vapori di una tinta e il soffio caldo di un asciugacapelli, erano decisamente poco eleganti, strafica lo rimaneva.

Al terzo piano lui: il cantante. L'aveva sentito cantare – come tutti del resto – per varie estati consecutive, repertorio limitato e ripetitivo; per dirla schietta non ricordava di aver mai ascoltato nulla di diverso da *Questo piccolo grande amore*.

Ma, potenza della musica, a quanto pare la polacca – che le malelingue dicevano incapace di intendere e parlare più di quattro parole di italiano – aveva apprezzato e gli era caduta tra le braccia. Di lui Cristina non era in grado di dare descrizioni, non l'aveva mai inquadrato prima del fattaccio, ovviamente perché avvenuto prima della fase «hitchcockiana» e ora lo vedeva solo di sfuggita dentro l'auto quando aspettava la bellona sotto casa. Infine lei, la vittima: la moglie. La solidarietà femminile imporrebbe ora un prodigarsi in complimenti alla ricerca di qualche

elemento che la valorizzasse un po', ma la donnina, certamente bella dentro, fuori risultava svantaggiata al confronto con l'amante del marito.

In conclusione, non sapeva con che modi e in che tempi avesse fatto fagotto, ma ora il fedifrago bastardo attendeva sotto casa la strafica e se la sbaciucchiava impunemente quando saliva in macchina. Nessuna pietà per la vittima: neppure la decenza di aspettare qualche metro più avanti...

Cristina teneva d'occhio con apprensione le sue finestre, sempre con le tapparelle abbassate, ma i gerani non sfiorivano, per cui aveva ancora attività vitali.

Chissà, si chiese, se la signora Baldini dall'appartamento attiguo, sempre in terrazzo, annaffiatoio alla mano, a ogni cenno di movimento dei vicini, si era accorta di qualcosa. Mah! Magari Rodolfo, il parrucchiere, ne sapeva di più... avrebbe approfondito alla prossima piega.

Quella sera, comunque, non aveva rilevato nulla di interessante: tre cani a passeggio coi loro padroni, due mamme che rientravano stanche coi bimbi semi-addormentati in braccio, due scapoli con birre e pizza. Nulla di meno significativo e interessante.

Le note di un pianoforte spezzarono il corso dei suoi pensieri. Colpo di scena: vuoi vedere che il fedifrago pentito è tornato all'ovile? E ha pure cambiato repertorio, pensò, mentre le note di un brano classico riempivano la serata. Alzò lo sguardo fino al parapetto dell'attico, la signora Baldini, uscì sul terrazzo, la vide e la salutò.

«È l'*Africana!*» le sussurrò, come si può sussurrare da un terrazzo dirimpettaio all'altro, indicando vistosamente col dito il piano di sopra con l'aria compiaciuta di chi ne sa. Cristina annuì sperando, non senza imbarazzo, che le note del pianoforte avessero impedito all'*Africana* di sentire.

Sorrise ripensando a quando, un mesetto prima, la «signorina» Zaira, che stava sul suo stesso pianerottolo, molto intima della Baldini, l'aveva intercettata al ritorno dal lavoro.

«Ha saputo?» le aveva detto la donna con fare cospiratorio.

«Cosa?»

«Hanno affittato l'attico di fronte!»

«Bene...»

«A una coppia senza figli che viene dall'Africa!» aveva detto tutto di un fiato con l'evidente intento di destare scalpore. «Sono africani bianchi!» aveva aggiunto come a mettere la ciliegina sulla torta di quella appetitosa notizia.

A chiarire le cose ci aveva pensato come sempre Rodolfo, eletto portavoce ufficiale della Baldini, cliente fissa il sabato pomeriggio dai tempi dell'apertura del salone.

«Ma che africana e africana, la signora e il marito sono italianissimi» disse mentre lavorava di spazzola per lisciare i capelli di Cristina. L'Africa, le disse, non era che l'ultimo dei paesi in cui la signora aveva vissuto. Il marito lavorava per un'importante rivista scientifica che da anni seguiva le ricerche di un tale che sosteneva che gli insetti fossero la risorsa del futuro e che si potessero impiegare dalla cosmesi alla medicina, per non parlare poi dell'impiego in cucina.

«Te capi, Zaira! Il progresso è nel *bigarone!*» disse Rodolfo.

«E come ci sono finiti qui?» domandò ancora Cristina.

«Ci sono nati qui, o almeno lui. Sono stati via oltre quindici anni, ma lei si è un po' *stufata*, così hanno deciso di tornare, per adesso solo lei, poi più avanti verrà anche suo marito. Non so altro, per ora...» incalzò il parrucchiere mentre Zaira, mortificata per l'equivoco, taceva in un angolo.

L'indiscreta vecchietta che, mai impalmata, viveva sola, tempo libero ne aveva e lo occupava volentieri a raccogliere informazioni utili al pettegolezzo che passava prontamente alla Baldini. L'abitudine a travisarne i contenuti la rendeva però poco attendibile, se pur spassosa.

Per tutti comunque l'ultima arrivata era diventata l'*Africana*.

La melodia si era fatta più serrata, Cristina tornò al presente per ascoltare meglio. Accidenti, se la cavava proprio bene, era chiaro che non fosse una diletta. Quella donna si faceva sempre più interessante, ed era pure bella. L'aveva vista appena da lontano, ma ne aveva intuito la bellezza: non troppo alta, capelli lunghi chiari, fisico asciutto ben modellato, portamento elegante... Praticamente la mia fotocopia! si disse sarcastica

dandosi due pacche sulle cosce. Arriva dall'Africa, suona come una concertista di successo, farà sesso con il sosia di George Clooney e io qui, a farmi uccidere dalle zanzare, ridotta come la signorina Zaira a sbirciare i vicini!

Si era fatto tardi, andò a letto pensando che quella sera però una cosa in comune l'avrebbero avuta: entrambe avrebbero dormito sole.

Mentre Cristina abbassava la tapparella qualcun altro ebbe un pensiero per lei: «Finalmente si è tolta dai coglioni, muoviamoci!».

Capitolo 2. Martedì

La quotidiana delicatezza del signor Fabbri nel chiudere il portone arrivò puntuale, seguì la tosse di Maltoni dal piano di sopra. L'edilizia degli anni '60 non investiva certo nell'isolamento sonoro. Cristina non aveva bisogno di guardare l'orologio per sapere che non erano ancora le otto. A completare il quadro del vicinato, per non farsi mancare niente, c'era poi Moira, l'estetista, che dal terzo piano scendeva le scale coi tacchi che battevano nervosamente i gradini, sempre di corsa. Lei, infatti, era secca come un chiodo, una di quelle donne che avrebbero fatto la fame pur di non apparire in disordine, d'altronde ne andava anche della sua immagine professionale!

Ma con Cristina si era rassegnata. Dopo mesi di: «Devi tenerci a te!» con lo sguardo da bilancia elettronica e l'implicito invito a mettersi a dieta, senza risultati, ormai si limitava ai saluti di rito.

Zaira, nell'appartamento accanto, azionò l'aspirapolvere.

«Ma nessuno va in ferie in questa casa?» gridò spazientita Cristina.

A quel punto, rimanere a letto era del tutto insensato. Avrebbe fatto colazione al parco.

Uscì giusto in tempo per vedere il retro di un'auto dei carabinieri scendere dal marciapiede di fronte e partire. Passando in bicicletta, notò, pochi metri più avanti, un gruppetto di persone che parlava animatamente davanti al Salone Rodolfo.

Il parco era quasi deserto, la condizione in cui lo amava di più. Sorseggiò il caffè godendo della pace del mattino.

Una notifica sul cellulare attirò la sua attenzione: un'altra foto di qualche conoscente in luoghi esotici e accattivanti. Lei, invece, tornata single (di nuovo!) da poco e con due figli appena laureati e non ancora indipendenti economicamente, aveva scelto di sovvenzionare le loro vacanze rimanendo a casa. L'irritazione maggiore nasceva dall'ostentazione di coppie sorridenti, «Felici e Abbronzati», manco fossero i testimonial di un doposole. Sembrava che intorno a lei tutte fossero arrivate alla

menopausa con lo stesso uomo conosciuto al menarca. Cristina aveva sì sposato il primo amore della sua vita, ma, cammin facendo, questo aveva deciso di prendere altre strade.

Così, dopo diversi anni di struggimento, Cristina si era ributtata in pista vivendo storie più o meno lunghe, di intensità e consistenza variabili; finalmente le era parso di poter tornare a far sul serio, ma si accorse di aver trovato un altro motore truccato.

Alla soglia dei cinquanta, gli ultimi dei quali passati con un uomo così geloso da aver annullato totalmente la sua vita sociale, si ritrovava a dover riallacciare rapporti con le vecchie amicizie nel periodo dell'anno meno indicato.

«Io sudo sola!» disse mettendo il cellulare in borsa.

In effetti il caldo cominciava a essere fastidioso, era ora di rientrare. Davanti al salone non c'era più nessuno. La colpì il cartello in bellavista: «Torno domani».

Pensando a quanto fosse strana la cosa controllò se ci fosse posta in buchetta prima di salire in casa.

«E questo da dove viene?»

Un cellulare, di un modello che rasentava il reperto archeologico, era dentro la sua buchetta delle lettere. Stava cercando risposte che giustificassero il ritrovamento, quando Zaira si palesò sul pianerottolo.

«Lo ha saputo?»

«Il salone di Rodolfo è chiuso» rispose Cristina lasciando l'anziana di stucco.

«Chi glielo ha detto?»

Si guardò intorno con fare circospetto, si protese verso la vicina e quasi bisbigliando disse: «L'ho saputo!».

In cambio, ricevette un'occhiata tra il torvo e il confuso.

«Tranquilla, Zaira, nessuno le sta rubando il mestiere. Ho visto del trambusto quando sono uscita e ora, parcheggiando, ho notato il negozio chiuso.»

«Sì, sì, Rodolfo si è sentito poco bene, ha fatto sapere da una sua amica che riapre domani. Io però chiedevo se ha saputo cosa è successo nel palazzo della Baldini.»

«Che è successo dalla Baldini?»

«Ci sono andati i ladri! Hanno trovato il portone d'ingresso scassinato con il piede di un maiale.»

«Cosa?»

«Lo hanno detto i carabinieri, cosa crede!» disse alzando il tono della voce.

Cristina rimase un attimo perplessa. «Ah! Piede di porco, Zaira, non di maiale, di porco! È un pezzo di ferro.»

«Maiale, porco, è sempre lo stesso animale.»

«Va be'... ma sono entrati in qualche appartamento?»

«Sembra di no, forse sono stati disturbati... A proposito, vedo che ha trovato il telefono» indicò l'apparecchio che Cristina aveva ancora tra le mani. «Dica grazie che l'ho trovato io, se no faceva le gambe!»

«L'ha messo lei nella mia buchetta?»

«Certamente.»

«Ma non è mio!»

«Ah no? Era vicino alla sua porta stamattina, pensavo l'avesse perso. Di chi sarà allora?»

«Proviamo a chiamare un numero della rubrica e chiediamo a chi risponde chi è il proprietario.»

Aprì il menù.

«Ah, be', c'è solo il numero di un certo Alberto» premette il tasto per far partire la chiamata. Rimase un momento in ascolto, poi riguardò il cellulare dubbiosa.

«Be'?» fece Zaira.

«A quanto pare la SIM non è attiva...»

«Magari è in ferie, si sveglia più tardi.»

«Possibile!» rispose Cristina che non aveva voglia di addentrarsi in spiegazioni. Prese il suo cellulare dalla borsa e digitò il numero. Il display si illuminò, il nome «Alberto» in primo piano. Per qualche frazione di secondo la donna fissò il telefono senza capire.

«Oh, porca...» pigiò ripetutamente sul tasto per interrompere la chiamata confidando di non aver ancora preso la linea.

«Che succede?» chiese la vicina che aveva seguito il suo fare convulso senza capire.

«Lasciamola dormire un altro po'. Sicuramente sarà di una cliente di Moira, più tardi riprovo e le faccio sapere. Ora se non le spiace vado a farmi una doccia.»

Le servì più di un attimo per riprendersi dalla sorpresa.

Se li era ritrovati addosso mentre entrava in garage, non aveva neppure capito quanti fossero... Due? Tre? Un pugno allo stomaco, due ginocchiate all'inguine. Dal dolore si piegò in avanti, col respiro mozzato. Uno, il più grosso, gli aveva girato un braccio dietro la schiena, pensò che glielo avrebbero spezzato tanto faceva male.

«Il portafogli è nella tasca dietro dei pantaloni, ci sono cento euro, prendetevi!» disse con un fil di voce.

Ignorarono il suo invito: «Ti credi furbo, vero?».

«Io... Aah!» il dolore lancinante all'arto gli impedì di proseguire.

L'uomo gli si avvicinò all'orecchio: «Ascoltami bene, ti stai prendendo troppe libertà! Hai capito?».

Rodolfo sentiva il fiato sul collo.

«Rimani concentrato sul tuo lavoro, nel tuo bel negozietto, e non andare in giro a far cazzate! Capito, stronzo?»

Rodolfo, a cui uscivano solo lamenti, annuì ripetutamente.

Lo scaraventarono a terra e, come erano arrivati, se ne andarono.

Si era spaventato a morte, non era mai stato un attaccabrighe, non aveva mai fatto a cazzotti neppure da ragazzino. Non capiva: di che cazzate parlavano? Era certo di non aver mai lasciato tracce di certe faccende, quanto all'ultimo lavoretto... a chi poteva importare? Tanto da prenderlo a botte, poi... Ma come avevano fatto a beccarlo?

Gli doleva tutto, pensò di aver bisogno di un medico, ma era terrorizzato all'idea di parlare con qualcuno di quello che gli era successo. Non era comunque in condizioni di recarsi al lavoro. Tirò fuori il cellulare. «Ciao! Non dire niente. Devi farmi un favore, vai subito in negozio, metti un biglietto, scrivi che sto male, che ho la febbre. Inventati qualcosa. Scusati, di' che torno domani. Poi appena puoi vieni a casa mia. Ti devo parlare.»

«Ma che succede? C'è qualcosa che non va?»

«Ne parliamo dopo» e riattaccò.

Congedata Zaira, Cristina si sedette al tavolo della cucina.

Non sentiva l'ex marito al telefono da secoli, non si era resa conto di aver digitato il suo numero. Era frastornata e confusa.

«Questa poi...»

Riprese a esaminare il telefonino. Un vecchio modello basico, poche ed essenziali funzioni, non c'era modo di sbagliare, che ci fosse solo un numero era una certezza. Tornò al menù e selezionò la voce messaggi, le comparve una lunga sequenza di SMS, sempre e solo a suo marito. La cosa curiosa era la data, quei messaggi risalivano a quasi vent'anni prima, quando il suo matrimonio era ancora in piedi... o forse su un piede solo.

«*Scusa se non sono venuta ieri sera!*» diceva il primo messaggio inviato dal cellulare che aveva tra le mani. E poi: «*Perché ti ostini a non rispondere?*».

«*Non è che mi ostino*» rispondeva il marito «*è che non sono la persona giusta! Comunque piacere, io sono Alberto. Bye.*»

«*Bella figura... Spero di non averti importunato Alberto, io sono Sara. Buona serata.*»

«*Nessun disturbo Sara, buona serata anche a te.*»

Sara... Sara... Non le diceva nulla quel nome. Continuò a leggere.

«*Buongiorno Alberto, spero che il tuo cielo oggi sia azzurro come il mio.*»

Ma guarda questa! Pensa tu se una deve irretire così uno sconosciuto al telefono.

Scorse il display, gli SMS si facevano via via più serrati e numerosi nella giornata.

Erano passati velocemente dai saluti cordiali al chiamarsi «Musa ispiratrice», «intrigante ammaliatrice» e «adulatore», «fine conoscitore dell'animo femminile».

Con nonchalance si erano buttati in descrizioni di «lingue che danzavano, si rincorrevano e duellavano nei meandri di un giardino fiorito», di «corpi avvinghiati e inarcati a cercarsi su una barca cullata dalle onde del mare», per finire in un'apoteosi di «grida di gabbiani che coprivano la voce del loro piacere...»

«Hai capito il fedifrago!»